

Inferno V: Quale amore per Paolo e Francesca, quale per noi?

5. 1 Così discesi del cerchio primaio
5. 2 giù nel secondo, che men loco cinghia,
5. 3 e tanto più dolor, che punge a guaio.
5. 4 Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
5. 5 essamina le colpe ne l'intrata;
5. 6 giudica e manda secondo ch'avvinghia.
5. 7 Dico che quando l'anima mal nata
5. 8 li vien dinanzi, tutta si confessa;
5. 9 e quel conoscitor de le peccata
5. 10 vede qual loco d'inferno è da essa;
5. 11 cignesi con la coda tante volte
5. 12 quantunque gradi vuol che giù sia messa.
5. 13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;
5. 14 vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
5. 15 dicono e odone, e poi son giù volte.
5. 16 «O tu che vieni al doloroso ospizio»,
5. 17 disse Minòs a me quando mi vide,
5. 18 lasciando l'atto di cotanto offizio,
5. 19 «guarda com'entri e di cui tu ti fide;
5. 20 non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!».
5. 21 E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?
5. 22 Non impedir lo suo fatale andare:
5. 23 vuolsi così colà dove si puote
5. 24 ciò che si vuole, e più non dimandare».
5. 25 Or incomincian le dolenti note
5. 26 a farmisi sentire; or son venuto
5. 27 là dove molto pianto mi percuote.
5. 28 Io venni in loco d'ogne luce muto,
5. 29 che mugghia come fa mar per tempesta,
5. 30 se da contrari venti è combattuto.
5. 31 La bufera infernal, che mai non resta,
5. 32 mena li spirti con la sua rapina;
5. 33 voltando e percotendo li molesta.
5. 34 Quando giungon davanti a la ruina,
5. 35 quivi le strida, il compianto, il lamento;
5. 36 bestemmian quivi la virtù divina.
5. 37 Intesi ch'a così fatto tormento
5. 38 enno dannati i peccator carnali,
5. 39 che la ragion sommettono al talento.

5. 40 E come li stornei ne portan l'ali
5. 41 nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
5. 42 così quel fiato li spiriti mali
5. 43 di qua, di là, di giù, di sù li mena;
5. 44 nulla speranza li conforta mai,
5. 45 non che di posa, ma di minor pena.
5. 46 E come i gru van cantando lor lai,
5. 47 faccendo in aere di sé lunga riga,
5. 48 così vid'io venir, traendo guai,
5. 49 ombre portate da la detta brigia;
5. 50 per ch'i' dissi: «Maestro, chi son quelle
5. 51 genti che l'aura nera sì gastiga?».
5. 52 «La prima di color di cui novelle
5. 53 tu vuot saper», mi disse quelli allotta,
5. 54 «fu imperadrice di molte favelle.
5. 55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
5. 56 che libito fè licito in sua legge,
5. 57 per tòrre il biasmo in che era condotta.
5. 58 Ell'è Semiramis, di cui si legge
5. 59 che succedette a Nino e fu sua sposa:
5. 60 tenne la terra che 'l Soldan corregge.
5. 61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
5. 62 e ruppe fede al cener di Sicheo;
5. 63 poi è Cleopatràs lussuriosa.
5. 64 Elena vedi, per cui tanto reo
5. 65 tempo si volse, e vedi 'l grande Achille,
5. 66 che con amore al fine combatteo.
5. 67 Vedi Paris, Tristano»; e più di mille
5. 68 ombre mostrommi e nominommi a dito,
5. 69 ch'amor di nostra vita dipartille.
5. 70 Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
5. 71 nomar le donne antiche e ' cavalieri,
5. 72 pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.
5. 73 I' cominciai: «Poeta, volentieri
5. 74 parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
5. 75 e paion sì al vento esser leggieri».
5. 76 Ed elli a me: «Vedrai quando saranno
5. 77 più presso a noi; e tu allor li priega
5. 78 per quello amor che i mena, ed ei verranno».
5. 79 Sì tosto come il vento a noi li piega,
5. 80 mossi la voce: «O anime affannate,

5. 81 venite a noi parlar, s'altri nol niega!».
5. 82 Quali colombe dal disio chiamate
5. 83 con l'ali alzate e ferme al dolce nido
5. 84 vegnon per l'aere, dal voler portate;
5. 85 cotali uscìr de la schiera ov'è Dido,
5. 86 a noi venendo per l'aere maligno,
5. 87 sì forte fu l'affettuoso grido.
5. 88 «O animal grazioso e benigno
5. 89 che visitando vai per l'aere perso
5. 90 noi che tignemmo il mondo di sanguigno,
5. 91 se fosse amico il re de l'universo,
5. 92 noi pregheremmo lui de la tua pace,
5. 93 poi c'hai pietà del nostro mal perverso.
5. 94 Di quel che udire e che parlar vi piace,
5. 95 noi udiremo e parleremo a voi,
5. 96 mentre che 'l vento, come fa, ci tace.
5. 97 Siede la terra dove nata fui
5. 98 su la marina dove 'l Po discende
5. 99 per aver pace co' seguaci sui.
5.100 Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
5.101 prese costui de la bella persona
5.102 che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.
5.103 Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
5.104 mi prese del costui piacer sì forte,
5.105 che, come vedi, ancor non m'abbandona.
5.106 Amor condusse noi ad una morte:
5.107 Caina attende chi a vita ci spense».
5.108 Queste parole da lor ci fuor porte.
5.109 Quand'io intesi quell'anime offense,
5.110 china' il viso e tanto il tenni basso,
5.111 fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».
5.112 Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
5.113 quanti dolci pensier, quanto disio
5.114 menò costoro al doloroso passo!».
5.115 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
5.116 e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri
5.117 a lagrimar mi fanno tristo e pio.
5.118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
5.119 a che e come concedette amore
5.120 che conoscesti i dubbiosi disiri?».
5.121 E quella a me: «Nessun maggior dolore

5.122 che ricordarsi del tempo felice
 5.123 ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.
 5.124 Ma s'a conoscer la prima radice
 5.125 del nostro amor tu hai cotanto affetto,
 5.126 dirò come colui che piange e dice.
 5.127 Noi leggevamo un giorno per diletto
 5.128 di Lancialotto come amor lo strinse;
 5.129 soli eravamo e senza alcun sospetto.
 5.130 Per più fiate li occhi ci sospinse
 5.131 quella lettura, e scolorocci il viso;
 5.132 ma solo un punto fu quel che ci vinse.
 5.133 Quando leggemmo il disiato riso
 5.134 esser basciato da cotanto amante,
 5.135 questi, che mai da me non fia diviso,
 5.136 la bocca mi basciò tutto tremante.
 5.137 Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
 5.138 quel giorno più non vi leggemmo avante».
 5.139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
 5.140 l'altro piangea; sì che di pietade
 5.141 io venni men così com'io morisse.
 5.142 E caddi come corpo morto cade.

If VI, 1ss. Al tornar de la mente, che si chiuse
 dinanzi a la pietà d'i due cognati,
 che di trestizia tutto mi confuse,
 novi tormenti e novi tormentati
 mi veggio intorno, come ch'io mi mova
 e ch'io mi volga, e come che io quati.

[I] Nove fiate già appresso lo mio nascimento era
 tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo
 punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li
 miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia
 mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li
 quali non sapeano che si chiamare. Ella era in questa
 vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo
 stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici
 parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del
 suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la
 fine del mio nono. Apparve vestita di nobilissimo
 colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta e ornata a

la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia.
 In quello punto dico veracemente che lo spirito de la
 vita, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo
 cuore, cominciò a tremare sì fortemente che apparia
 ne li mènimi polsi orribilmente; e tremando, disse
 queste parole: «Ecce deus fortior me, qui veniens
 dominabitur mihi». In quello punto lo spirito
 animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale
 tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni
 [cervello] si cominciò a maravigliare molto, e
 parlando spezialmente a li spiriti del viso, si disse
 queste parole: «Apparuit iam beatitudo vestra». In
 quello punto lo spirito naturale, lo quale dimora in
 quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro
 [fegato], cominciò a piangere, e piangendo, disse
 queste parole: «Heu miser, quia frequenter impeditus
 ero deinceps!». D'allora innanzi dico che Amore
 segnoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui
 disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta
 sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la
 mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi
 piaceri compiutamente. Elli mi comandava molte
 volte che io cercasse per vedere questa angiola
 giovanissima; onde io ne la mia puerizia molte volte
 l'andai cercando, e vedèala di sì nobili e laudabili
 portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola
 del poeta Omero: Ella non pareva figliuola d'uomo
 mortale, ma di Deo. E avegna che la sua imagine, la
 quale continuamente meco stava, fosse baldanza
 d'Amore a segnoreggiare me, tuttavia era di sì
 nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore
 mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in
 quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire.
 E però che soprastare a le passioni e atti di tanta
 gioventudine pare alcuno parlare fabuloso, mi partirò
 da esse; e trapassando molte cose, le quali si
 potrebbero trarre de l'esempio onde nascono queste,
 verrò a quelle parole le quali sono scritte ne la mia
 memoria sotto maggiori paragrafi.

L'innata libertate...

Or perché a questa [disposizione] ogn'altra si
 raccoglie,
 innata v'è la virtù che consiglia,
 e de l'assenso de' tener la soglia.
 Quest'è 'l principio là onde si piglia
 ragion di meritare in voi, secondo
 che buoni e rei amori accoglie e viglia.
 Color che ragionando andaro al fondo,
 s'accorser d'esta innata libertate;
 però moralità lasciaro al mondo.
 Onde, poniam che di necessitate
 surga ogne amor che dentro a voi s'accende,
 di ritenerlo è in voi la podestate.
 La nobile virtù Beatrice intende
 per lo libero arbitrio, e però guarda
 che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende».

If 2. 52 Io era tra color che son sospesi,
 2. 53 e donna mi chiamò beata e bella,
 2. 54 tal che di comandare io la richiesi.
 2. 55 Lucevan li occhi suoi più che la stella;
 2. 56 e cominciommi a dir soave e piana,
 2. 57 con angelica voce, in sua favella:
 2. 58 "O anima cortese mantoana,
 2. 59 di cui la fama ancor nel mondo dura,
 2. 60 e durerà quanto 'l mondo lontana,
 2. 61 l'amico mio, e non de la ventura,
 2. 62 ne la diserta piaggia è impedito
 2. 63 sì nel cammin, che volt'è per paura,
 2. 64 e temo che non sia già sì smarrito,
 2. 65 ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
 2. 66 per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.
 2. 67 Or movi, e con la tua parola ornata
 2. 68 e con ciò c'ha mestieri al suo campare
 2. 69 l'aiuta, sì ch'i' ne sia consolata.
 2. 70 I' son Beatrice che ti faccio andare;
 2. 71 vegno del loco ove tornar disio;
 2. 72 amor mi mosse, che mi fa parlare.
 2. 73 Quando sarò dinanzi al signor mio,
 2. 74 di te mi loderò sovente a lui".

2. 75 Tacette allora, e poi comincia' io:
 2. 76 "O donna di virtù, sola per cui
 2. 77 l'umana spezie eccede ogne contento
 2. 78 di quel ciel c'ha minor li cerchi sui,
 2. 79 tanto m'aggrada il tuo comandamento,
 2. 80 che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi;
 2. 81 più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.
 2. 82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
 2. 83 de lo scender qua giuso in questo centro
 2. 84 de l'ampio loco ove tornar tu ardi".
 2. 85 "Da che tu vuo' saver cotanto a dentro,
 2. 86 dirotti brevemente", mi rispuose,
 2. 87 "perch'io non temo di venir qua entro.
 2. 88 Temer si dee di sole quelle cose
 2. 89 c'hanno potenza di fare altrui male;
 2. 90 de l'altre no, ché non son paurose.
 2. 91 I' son fatta da Dio, sua mercé, tale,
 2. 92 che la vostra miseria non mi tange,
 2. 93 né fiamma d'esto incendio non m'assale.
 2. 94 Donna è gentil nel ciel che si compiange
 2. 95 di questo 'mpedimento ov'io ti mando,
 2. 96 sì che duro giudicio là sù frange.
 2. 97 Questa chiese Lucia in suo dimando
 2. 98 e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele
 2. 99 di te, e io a te lo raccomando -.
 2.100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
 2.101 si mosse, e venne al loco dov'i' era,
 2.102 che mi sedea con l'antica Rachele.
 2.103 Disse: - Beatrice, loda di Dio vera,
 2.104 ché non soccorri quei che t'amò tanto,
 2.105 ch'uscì per te de la volgare schiera?
 2.106 non odi tu la pieta del suo pianto?
 2.107 non vedi tu la morte che 'l combatte
 2.108 su la fiumana ove 'l mar non ha vanto?

Cavalcanti

O donna mia, non vedestù colui
 che 'n su lo core mi tenea la mano
 quando ti respondea fiochetto e piano
 per la temenza de li colpi sui?
 5 E' fu Amore, che, trovando noi,

meco ristette, che venia lontano,
 in guisa d'arcier presto soriano
 acconcio sol per uccider altrui.
 E' trasse poi de li occhi tuo' sospiri,
 10 i qua' me saettò nel cor sì forte,
 ch'i' mi partì' sbigotito fuggendo.
 Allor m'aparve di sicur la Morte,
 acompagnata di quelli martiri
 che soglion consumare altru' piangendo.

Andrea Cappellano De amore

L'amore è una passione innata che procede per
 visione e per incessante pensiero [immoderata
 cogitatio] di persona d'altro sesso, per cui si desidera
 soprattutto godere l'amplesso dell'altro, e
 nell'amplesso realizzare tutti i precetti d'amore. Che
 l'amore sia passione, si vede facilmente. Infatti,
 prima che l'amore sbocci da tutte e due le parti, non
 esiste angoscia maggiore, perché l'amante teme
 sempre che l'amore non ottenga l'effetto desiderato e
 che siano inutili le sue fatiche.

Eneide IV

Ma già la regina, tormentata da un profondo affanno,
 nutre una ferita nelle vene, e un cieco fuoco la
 divora. Il grande valore dell'eroe, la grande gloria
 della stirpe le ritornano in mente: non dileguano,
 impressi nel cuore, il volto e le parole, L'affanno non
 concede alle membra la placida quiete. L'Aurora
 seguente illuminava le terre con la luce febea e aveva
 allontanato dal cielo l'umida ombra, quando, già
 perturbata, parla alla concorde sorella: «Anna,
 sorella, che sogni mi tengono sospesa e
 m'angosciano. Che ospite straordinario è entrato nel
 nostro palazzo, quale mostrandosi in volto! che forza
 nel cuore e nell'armi! Credo davvero che sia - non è
 fede illusoria - di stirpe divina. Il timore accusa gli
 animi ignobili. Quali fati lo hanno agitato! Che
 guerre sofferte narra! Se non fosse decisione
 irremovibile e fissa nel cuore di non volermi unire a
 nessuno con vincolo coniugale, dopo che il primo

amore m'ingannò e m'illuse con la morte, se non
 avessi in odio il talamo e le fiaccole nuziali, forse per
 questo solo potrei soccombere al peccato. Anna, lo
 confesso, dopo la morte del misero sposo Sicheo, e la
 casa insanguinata da fraterna strage, egli soltanto ha
 scosso i miei sensi, e m'ha fatto vacillare l'animo.
 Riconosco i segni dell'antica fiamma.

Il mistero di Beatrice

30. 1 Quando il settentrion del primo cielo,
 30. 2 che né occaso mai seppe né orto
 30. 3 né d'altra nebbia che di colpa velo,
 30. 4 e che faceva li ciascun accorto
 30. 5 di suo dover, come 'l più basso face
 30. 6 qual temon gira per venire a porto,
 30. 7 fermo s'affisse: la gente verace,
 30. 8 venuta prima tra 'l grifone ed esso,
 30. 9 al carro volse sé come a sua pace;
 30. 10 e un di loro, quasi da ciel messo,
 30. 11 `*Veni, sponsa, de Libano*' cantando
 30. 12 gridò tre volte, e tutti li altri appresso.
 30. 13 Quali i beati al novissimo bando
 30. 14 surgeran presti ognun di sua caverna,
 30. 15 la revestita voce alleluando,
 30. 16 cotali in su la divina basterna
 30. 17 si levar cento, *ad vocem tanti senis*,
 30. 18 ministri e messaggier di vita eterna.
 30. 19 Tutti dicean: "*Benedictus qui venis*!",
 30. 20 e fior gittando e di sopra e dintorno,
 30. 21 "*Manibus*, oh, *date lilia plenis*!".
 30. 22 Io vidi già nel cominciar del giorno
 30. 23 la parte oriental tutta rosata,
 30. 24 e l'altro ciel di bel sereno addorno;
 30. 25 e la faccia del sol nascere ombrata,
 30. 26 sì che per temperanza di vapori
 30. 27 l'occhio la sostenea lunga fiata:
 30. 28 così dentro una nuvola di fiori
 30. 29 che da le mani angeliche saliva
 30. 30 e ricadeva in giù dentro e di fori,
 30. 31 sovra candido vel cinta d'uliva
 30. 32 donna m'apparve, sotto verde manto

30. 33 vestita di color di fiamma viva.
 30. 34 E lo spirito mio, che già cotanto
 30. 35 tempo era stato ch'a la sua presenza
 30. 36 non era di stupor, tremando, affranto,
 30. 37 senza de li occhi aver più conoscenza,
 30. 38 per occulta virtù che da lei mosse,
 30. 39 d'antico amor senti la gran potenza.
 30. 40 Tosto che ne la vista mi percosse
 30. 41 l'alta virtù che già m'avea trafitto
 30. 42 prima ch'io fuor di puerizia fosse,
 30. 43 volsimi a la sinistra col respitto
 30. 44 col quale il fantolin corre a la mamma
 30. 45 quando ha paura o quando elli è afflitto,
 30. 46 per dicere a Virgilio: "Men che dramma
 30. 47 di sangue m'è rimaso che non tremi:
 30. 48 conosco i segni de l'antica fiamma".
 30. 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
 30. 50 di sé, Virgilio dolcissimo patre,
 30. 51 Virgilio a cui per mia salute die'mi;
 30. 52 né quantunque perdeo l'antica matre,
 30. 53 valse a le guance nette di rugiada,
 30. 54 che, lagrimando, non tornasser atre.
 30. 55 «Dante, perché Virgilio se ne vada,
 30. 56 non pianger anco, non pianger ancora;
 30. 57 ché pianger ti conven per altra spada».
 30. 58 Quasi ammiraglio che in poppa e in prora
 30. 59 viene a veder la gente che ministra
 30. 60 per li altri legni, e a ben far l'incora;
 30. 61 in su la sponda del carro sinistra,
 30. 62 quando mi volsi al suon del nome mio,
 30. 63 che di necessità qui si registra,
 30. 64 vidi la donna che pria m'appario
 30. 65 velata sotto l'angelica festa,
 30. 66 drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.
 30. 67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
 30. 68 cerchiato de le fronde di Minerva,
 30. 69 non la lasciasse parer manifesta,
 30. 70 regalmente ne l'atto ancor proterva
 30. 71 continuò come colui che dice
 30. 72 e 'l più caldo parlar dietro riserva:
 30. 73 «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.

Beatrice dà investitura profetica a Dante

Pg 32.100 «Qui sarai tu poco tempo silvano;
 32.101 e sarai meco senza fine cive
 32.102 di quella Roma onde Cristo è romano.
 32.103 Però, in pro del mondo che mal vive,
 32.104 al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,
 32.105 ritornato di là, fa che tu scrivi».
 32.106 Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
 32.107 d'i suoi comandamenti era divoto,
 32.108 la mente e li occhi ov'ella volle diedi.

E ti vengo a cercare (FB)

E ti vengo a cercare
 anche solo per vederti o parlare
 perché ho bisogno della tua presenza
 per capire meglio la mia essenza.
 Questo sentimento popolare
 nasce da meccaniche divine
 un rapimento mistico e sensuale
 mi imprigiona a te.
 Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
 non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
 fare come un eremita
 che rinuncia a sé.
 E ti vengo a cercare
 con la scusa di doverti parlare
 perché mi piace ciò che pensi e che dici
 perché in te vedo le mie radici.
 Questo secolo oramai alla fine
 saturo di parassiti senza dignità
 mi spinge solo ad essere migliore
 con più volontà.
 Emanciparmi dall'incubo delle passioni
 cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male
 essere un'immagine divina
 di questa realtà.
 E ti vengo a cercare
 perché sto bene con te
 perché ho bisogno della tua presenza

La cura (FB)

[...]Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
 Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
 I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
 La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi
 Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
 Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
 Supererò le correnti gravitazionali
 Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
 Ti salverò da ogni malinconia
 Perché sei un essere speciale
 Ed io avrò cura di te
 Io sì, che avrò cura di te

Ponimi come un sigillo (FB)

Come Un Sigillo
 Ponimi come un sigillo sul tuo cuore
 così resterò impresso in te per sempre.
 E tu passavi appena le sottili dita sul prepuzio
 poi sfioravi il glande e i sensi celebravano il loro
 splendore
 ed era bello starti ad osservare.
 Confermavi il mondo della coesistenza materiale
 Ponimi come un sigillo sul tuo cuore
 come un sigillo sulle tue braccia.
 Pronuncio il tuo nome contro ogni sventura [...]

Ancora Didone...

Pd IX, 94ss Folco mi disse quella gente a cui
 fu noto il nome mio; e questo cielo
 di me s'imprensa, com'io fe' di lui;
 ché più non arse la figlia di Belo,
 noiando e a Sicheo e a Creusa,
 di me, infìn che si convenne al pelo; 99